

LA GUERRA RACCONTATA DAI GRANDI ALBERI

Il versante adriatico

di VALIDO CAPODARCA

I lettori che hanno avuto la pazienza di seguirci nel nostro precedente viaggio (*Patria* n. 9), alla scoperta dei grandi alberi protagonisti di episodi di guerra, dislocati lungo il versante tirrenico della penisola, potranno – se lo gradiscono – ripetere la stessa esperienza su quello adriatico. La procedura sarà la medesima già utilizzata: immaginiamo di muoverci, da sud verso nord, insieme ai tedeschi e agli alleati, i primi in ritirata, gli altri all'inseguimento. Lungo il percorso, in ordine sparso, incontreremo alcuni di questi monumenti naturali, e ci soffermeremo qualche istante ad ascoltare quanto essi hanno da raccontarci. Partiamo dall'Abruzzo.

Il primo albero, pur abruzzese, è, in realtà, radicato nel bacino del Liri, che drena le acque della Val Roveto verso il Mar Tirreno. A circa tre chilometri da Civitella Roveto, in località Pachetta, lungo la strada statale 82, gli automobilisti in transito sono attratti dalla mirabile figura di una grande quercia, nota sul posto come *Cerquabella*. Sul suo fusto si osservano ancora oggi numerose cicatrici, di forma circolare, la cui origine risale al tempo di guerra.

Sembra, ma non è certo, che i tedeschi la utilizzassero come punto di riferimento. È certo, invece, che sotto la sua grande chioma fossero soliti parcheggiare i loro automezzi, al riparo dall'osservazione aerea nemica. Purtroppo, un giorno questo riparo si rivelò insufficiente. Alcuni caccia, a volo radente, li mitragliarono, incendiandone due. La *Cerquabella* ne fu pesantemente coinvolta: numerosi proiettili finirono contro il suo tronco, provocando quelle ferite che, negli anni, sono rimarginate.

In provincia di Chieti, presso San Buono, nel folto di un bosco, c'è una Quercia che può essere ritenuta



I cipressi del convento di Santa Maria della Pace, a Lanciano. In primo piano il cipresso minore più malandato per cause belliche.

fra le più antiche d'Italia: il suo fusto sfiora gli 8 metri di circonferenza, e all'interno ospita una capace caverna. Non viene escluso che possa avere mille anni e gli episodi che la riguardano sconfinano nella leggenda. Si racconta che la cavità fosse stata usata nei secoli passati dai briganti per custodire i loro tesori e, nel corso del conflitto, dai tedeschi per nascondervi delle cassette di munizioni. Si vocifera anche che, un giorno, una bomba d'aereo fosse entrata, precisa, dal foro posto alla sommità del fusto, e fosse deflagrata dentro la pancia dell'albero. Ogni dubbio è lecito perché, dalla vicenda, la quercia avrebbe dovuto uscire polverizzata, comunque, del fatto non resta traccia.

Saliamo a Lanciano. All'interno del convento francescano di Sant'Angelo della Pace sveltano due enormi cipressi. Il maggiore, florido e imponente, è dotato di un fusto colonnare che sfiora i 4,50 metri di circonfe-

renza; il minore, quasi del tutto spoglio, se si eccettua un ciuffo di rami verdi alla sommità del fusto, si avvicina ai 4. La nudità del cipresso minore risale al tempo della battaglia del Sangro, nel novembre del 1943. Numerosi proiettili di varie armi si abbattono sui due cipressi, soprattutto sull'albero minore, che non si sarebbe mai più ripreso.

Entriamo nel Teramano, per incontrare una grande Quercia conosciuta come *Lu Cerquone de Capsano*, dal nome della località dove essa dimora. Il fusto, basso e inclinato, supera i 5 metri di circonferenza, mentre la chioma tocca i 30 di diametro. Più di una volta questa grande chioma si rivelò provvidenziale, per i contadini del luogo: ogni volta che all'orizzonte si profilava aria di bombardamenti, tutti andavano a nascondersi sotto l'enorme ombrello naturale, che assolse sempre egregiamente al compito affidatogli.

Sempre nel Teramano, nel cuore dei Monti della Laga, un minuscolo agglomerato di case reca il nome di Acquaratola. A poche centinaia di metri dall'abitato, un enorme Faggio è conosciuto con il nome di *Fa[^]Grossa* (Faggio Grosso). Il fusto, molto basso, va ben oltre i 7 metri di circonferenza. Nei boschi circostanti svolgevano la loro attività i partigiani, cui i tedeschi davano accanitamente la caccia. Sovente essi passavano nelle vicinanze del grande faggio, e quasi sempre non sapevano trattenersi dal sadico piacere di scaricare qualche raffica contro il povero albero. Un giorno, quando esso verrà (si spera mai) abbattuto, dentro il tronco si troveranno tanti proiettili, e qualcuno se ne chiederà la ragione: la risposta è in queste righe.

I due eserciti muovono ancora verso nord; siamo nelle Marche. A Montegiorgio, in località, Montemilone, la gigantesca *Cerqua de Capità* (metri

5,19 di circonferenza di tronco), per tutta la durata delle operazioni e anche in seguito, fu un importante punto di riferimento militare. Era infatti considerata "la pianta più visibile d'Italia". Enorme e isolatissima sull'esatto culmine di un alto colle, la sua maestosa figura era visibile, in mancanza di foschia, da ben 40 chilometri di distanza. Il gigante, purtroppo, dopo aver resistito a secoli di guerre e di tempeste, venne privato di tutta la chioma da una terribile bufera di vento nel marzo del 2001. Oggi la quercia esiste ancora ma, ridotta a un moncone di tronco avvolto da una selva di verdi polloni, ha perso per sempre la sua evidenza. Siamo nel Maceratese, nella media valle del fiume Potenza. Qui, a Passo di Treia, sull'aia della famiglia Palmucci, si trova la Quercia più grande della Marche, dotata di un fusto di metri 6,60 di circonferenza e una chioma di 32 metri di diametro. Per circa quattro secoli, sotto questa chioma si sono svolte tutte le attività connesse con la vita di generazioni di



La *Cerqua de Capità*, a Montegiorgio, quando era ancora integra.

contadini, ma durante la guerra la pianta ricoprì un'insolita funzione: sotto di essa rimase per diverso tempo spiegata un'officina dell'esercito polacco.

Ancora avanti; siamo in provincia di Ancona. A Filottrano, nel parco di Villa Spada, vive nascosto un grande Cipresso della varietà "lambertiana", dal fusto di metri 6,70 di circonferenza. Questo fusto e quello di altri alberi vicini, nascondono nelle loro fibre proiettili e schegge di armi di ogni provenienza, comprese quelle dei tedeschi che, giunti sul posto a caccia di partigiani, spararono e uccisero a sangue freddo, senza ragione alcuna, il conte Alessandro Spada.

Non molto lontano, a Osimo, nel parco di Villa Simonetti, un bellissimo *Cedro del Libano* di circa 6,30 metri di circonferenza di fusto e 31

metri di diametro di chioma, vive da decenni una vita assolutamente tranquilla. Non così fu durante la guerra quando i tedeschi, che si erano insediati nella villa, avevano pensato bene di sfruttare il rigoglio di questa grande chioma per nascondere sotto di essa un deposito di munizioni.

La pianta più significativa della provincia di Ancona è, tuttavia, quella che si può ammirare nel bacino del fiume Misa, in località Osteria, comune di Serra dei Conti. Per le non comuni dimensioni, tutti la conoscono con il nome di *Cerquagrossa*. La sua chioma spicca per il totale isola-

mento in aperta campagna, copre una superficie di 34 metri di diametro, ed è formata da una selva di rami simili alle braccia di un polipo. Uno di questi rami, tuttavia, andò perduto proprio durante la guerra, colpito da una bomba di un aereo alleato. Ancora oggi si racconta che i contadini del luogo impiegassero diversi giorni, per portare via con i birocci tutta la legna ricavata da quel ramo, e che con essa si scaldassero poi per tutta l'invernata successiva.

Le operazioni stanno ormai per subire un momentaneo arresto a ridosso della famigerata Linea Gotica. A Fano, in località Centinarola, lungo la vecchia Flaminia, una grande Quercia tiene compagnia da secoli all'abitazione della famiglia Bartolucci. All'epoca dei fatti non esistevano

tutte le odierne costruzioni, e dalla cima della pianta la vista poteva spaziare per ampio tratto verso sud. Fu per questo che il comandante tedesco della piazza decise di installare, proprio lì sopra, un osservatorio. Inutilmente, l'allora proprietario, Ermes Bartolucci, si sforzò di spiegare che la cosa non era facilmente attuabile, essendo la Quercia infestata dalle micidiali formiche dalla testa rossa. L'ufficiale, ritenendo pretestuoso l'argomento, decise di salire e verificare di persona. Per centinaia di volte, e fino alla sua morte, il signor Ermes avrebbe raccontato, di-

vertito, della precipitosa discesa dell'ufficiale il quale, scrollandosi freneticamente di dosso le formiche che gli mordevano accanitamente le carni «È vero – esclamava – è vero! Ci sono le formiche!», rinunciando per sempre al proposito di realizzare il suo osservatorio. Fu così che in città si diffuse in seguito la leggenda secondo la quale, se Roma era stata salvata dalle oche del Campidoglio, Fano era stata salvata dalle formiche del-

la Quercia del Bartolucci.

A Pesaro, in frazione Santa Maria Fabbrecce, dal tronco di un grande Platano sporgono ancora le capocchie di alcuni enormi chiodi, distribuiti lungo una linea verticale. Durante la guerra, il tronco era più piccolo, e questi chiodi sporgevano molto di più: erano i pioli di una rudimentale scala della quale si servivano i partigiani per salire e nascondersi nel fogliame, al termine delle loro azioni contro le truppe tedesche.

Eccoci in Romagna. A Rimini, non lontano dal carcere di San Fortunato, una grande quercia è conosciuta come *L'Arvura*, che in romagnolo significa "l'albero", cioè l'albero per antonomasia. Fusto e rami sono incredibilmente tappezzati di cicatrici di ogni forma e dimensione, tristi ri-

cordi di altrettante ferite di proiettili e di schegge di ordigni scagliati dalle navi che, dall'Adriatico, tiravano verso la costa. Sono talmente tante, queste cicatrici, che chi le osserva si pone spontaneamente una domanda: ma se su tutto il territorio il bombardamento è stato così fitto, dove potrà mai aver trovato scampo la popolazione?

Gli stessi bombardamenti non risparmiarono l'antico, venerando *Cipresso di San Francesco*, chiuso e recintato nel chiostro del convento francescano di Villa Verucchio (800 anni di età e m. 5,68 di circonferenza di fusto). Già incendiato dai soldati napoleonici, la sua chioma venne ulteriormente sfrondata dalle cannonate. Poco più all'interno nel territorio romagnolo, a Savignano sul Rubicone, nel parco di Villa Rasponi, numerosi grandi tigli, fra i quali il maestoso *Tiglio del Te*, di circa 250 anni di età, tutti incredibilmente devastati da cicatrici, narrano di quando i tedeschi, nello stesso parco, avevano occultato un treno blindato. Informati del fatto, ma non potendo vedere il treno, nascosto dal denso fogliame, gli alleati altro non seppero fare che bombardare alla cieca, per giorni e giorni, con i risultati i cui segni ben si vedono ancor oggi.

In provincia di Bologna, sul ciglio della strada che da Rivabella conduce a Monte San Pietro, accanto a Villa Peli, un curioso personaggio attira l'attenzione degli automobilisti in transito: un altissimo *Platano*, di non meno di 40 metri di statura, 3/5 dei quali dovuti al solo fusto, bianco e diritto come un enorme cero pasquale. Proprio per questo suo tronco, l'albero corse il rischio di sparire all'epoca degli avvenimenti. Nella villa era ospitato un reparto tedesco e il suo comandante, in procinto di riprendere la manovra di ritirata, aveva già dato ordine di abbattere il Platano con esplosivo, allo scopo di porre il tronco di traverso sulla strada e, con ciò, ritardare l'inseguimento del nemico. Provvidenziale fu l'intervento del suo proprietario, ing. Peli, il quale, facendo leva sulla

risaputa sensibilità del popolo tedesco verso i monumenti naturali, dissuase l'ufficiale dal commettere quello che sarebbe stato un autentico delitto.

Siamo già nel Modenese. A Roccamalatina, frazione di Guiglia, abita la *Sofia* delicato nomignolo con il quale è conosciuto un grande ippocastano dalla chioma favolosa, di 22 metri di diametro. Proprio l'estensione della chioma venne sfruttata dalla Divisione tedesca "Tre Palme" per occultarvi materiale bellico, e successivamente come aula all'aperto per telegrafisti.

A Ferrara, dal parco di Villa Massari, i rami di un grande Cedro del Libano si protendono vistosamente su una trafficata strada di città. L'intero albero è tutto pencilante, salvaguardato da una caduta da alcuni robusti tralicci metallici. All'origine del tutto, una vicenda da brivido. Nella stessa villa era stanziato un reparto tedesco il cui comandante, allo scopo di approvvigionare di legname la sua unità, aveva dato ordine di abbattere tutti gli alberi più grandi del parco. L'esecuzione era già cominciata e, mentre i taglialegna tedeschi erano al lavoro, nella villa si svolgeva una febbrile opera di dissuasione



Il Cipresso di San Francesco, nel convento francescano di Villa Verucchio: ha 800 anni.

da parte del curatore del parco, signor Mascellani. Numerose radici erano state recise, e il Cedro si era già inclinato nella posizione attuale quando, in un'atmosfera da "Arrivano i nostri!" giunse la notizia della grazia.

Il nostro viaggio alla scoperta di questi eccezionali personaggi testimoni di guerra si chiude a Ravenna, nel parco di Villa Laura, conosciuto come Bosco Baronio. L'enorme Cedro del Libano che domina il mondo vegetale del parco (quasi 7 metri di circonferenza di fusto e 30 metri di diametro di chioma) reca numerose e vistose cicatrici di rami mancanti, asportati nel corso di ripetuti bombardamenti. L'episodio più toccante avvenne tuttavia nell'aprile del 1945. Sotto la grande cupola verde del Cedro vennero tenute le cerimonie religiose (cattolica e protestante) dal 2° *Commando Brigade* nr. 87, in partenza per l'offensiva decisiva del passaggio del Po. Accanto al cancello d'ingresso, si nota una madonnina racchiusa da un'edicola, accompagnata dalla scritta "Victory day 1945". Venne fatta erigere da un caporale inglese cattolico, a scioglimento di un voto. Là dove egli si fosse trovato l'ultimo giorno di guerra, lì egli l'avrebbe fatta costruire.

Il nostro viaggio è finito, ma dobbiamo confessare che, quelli che abbiamo presentato, sono solo una minoranza dei grandi alberi che, se avessimo avuto più tempo e più spazio, avrebbero avuto una vicenda bellica da raccontarci: il Leccio di villa Malacari a Offagna, l'Olmone di Balignano, il Platano di Carpinello, il Cedro di Brisighella, il Cedro di Villa Samoggia a Rastignano, la Farnia di Formigine, la Quercia di Linaro, quella di Borgo Tassignano, e quella di Villa Acquaderni, a Sasso Marconi; il Liquidambar dell'Orto Botanico di Bologna, e tanti altri di cui non cerchiamo il nome, per non acuire il nostro senso di colpa per averli dimenticati. Essi sono tutti ancora al loro posto, ben disponibili a raccontare le loro storie, specie quando non ci saranno più in vita testimoni umani. ■